

polemici con gli uruguaiani, ma Trap non è d'accordo

# «Noi alla sudamericana? Peñarol picchiava»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — «Il calcio è un'altra cosa». Con queste parole di Galderisi che esprimono tutto lo scoramento della gioventù delusa nelle proprie speranze (calcistiche, quanto meno) si può condensare il giudizio di tutti i giocatori juventini sulla partita di ieri sera contro il Peñarol. Una squadra, quella uruguaiana, che ha ben poco di ciò che normalmente s'intende come «gioco alla sudamericana»: chiusa in difesa, dura, talvolta addirittura cattiva.

«A parte il fatto che facevano anche male — sottolinea Rossi, mostrando un polpacco duramente segnato da una strisciata di tacchetti —, hanno giocato in un modo veramente inopinabile. D'accordo che a loro bastava il pareggio, ma c'è un limite a tutto. C'è anche da dire che il terreno pesante aiuta chi deve difendersi».

Un discorso che non fa una grinza, soprattutto se si tiene conto che nell'attacco bianconero figuravano, appunto Rossi e Galderisi, due pesi leggeri adatti al gioco veloce dei campi asciutti e non certo agli scivoloni a cui sono stati costretti ieri sera. Né si può dire che sia un giocatore da terreni pesanti neppure Platini, che pure ha fatto vedere certamente le cose più belle dell'intera partita.

E gli inconvenienti che potremmo chiamare ambientali hanno, non dimentichiamolo, fornito un ulteriore, valido contributo al gioco... deciso dei sudamericani. «La colpa è nostra — sbotta fuori dai denti Cabrini che ha dovuto lasciare in anticipo il terreno di gioco proprio per una botta —. La lasciamo venire in Italia a fare quello che vogliono come se fossero chissà chi, mentre noi, quando mettiamo il naso all'estero, se appena proviamo a fare i furbi, ci prendiamo un sacco di bastonate».

A questo punto bisogna onestamente precisare che il Peñarol ha sì giocato con particolare vigore atletico, ma non ha fatto nulla di così scandaloso. Forse solo un po' troppa determinazione (se così vogliamo chiamarla) nello stroncare il gioco avversario, anche a patto di rinunciare del tutto a costruirne uno proprio. «È chiaro — ribadisce Trapattori —, per loro il pareggio è un risultato utile. Siamo noi, piuttosto, che qualche volta abbiamo fatto un po' troppo i preziosi, invece di badare al sodo finché siamo stati freschi. Anche il terreno pesante contribuiva a rendere più clamorosi certi falli, ma sono chiacchiere: si sa che a me il gioco maschio è sempre piaciuto».

Quella dell'allenatore è probabile-

mente la valutazione più equilibrata, ma non viene in alcun modo condivisa dai giocatori alla cui durezza di giudizio va concessa l'attenuante della delusione e di una gran fatica sopportata. «Quello che dà fastidio è vedere una squadra giocare in modo così rinunciatarlo — spiega Storgato, autore di un'ottima prestazione e di alcuni numeri tecnicamente pregevoli —. In tutta la partita non hanno fatto un tiro in porta. Noi siamo anche stati danneggiati dal campo che era infame e non dimentichiamo che il gol di Boniek era validissimo». Il giovane difensore bianconero non ha forse notato che, al di là di Boniek, c'era anche Gentile a saltare sul cross di Platini e forse è stato su di lui che Menegalli ha fischiato il fuorigioco.

Il discorso di Trapattori, viceversa, è sostanzialmente condiviso dall'allenatore del Peñarol, Bagnulo, anche se con una «precisione» in più. «Il terreno scivoloso ha contribuito a provocare scontri — ha detto —. E non mi si dica che siamo solo noi a giocare duro: guardate quel "quattro", per esempio, (Furino). E non è vero che non facciamo gioco: con quel campo non era certamente facile riuscire. Il fatto è che la nostra difesa è la più forte del torneo».

Giorgio Destefanis

Parità tra Milan e Flamengo

# Junior, stella che non brilla



MILANO — Pareggio, ma questa volta con gol, anche nella seconda partita della serata al Mundialito. I giovani del Milan, al terzo impegno in cinque giorni, hanno fermato il Flamengo sull'1-1. Andati per primi in vantaggio con Servino i rossoneri sono stati raggiunti da un gol del difensore Maranhão. Una rete a sorpresa, giunta nel finale della partita quando il Milan sembrava ormai padrone della situazione. Grande attesa anche questa volta per Junior (nella foto). Il barbutto terzino non ha però brillato e non è riuscito a dare ai suoi la spinta necessaria per avere ragione di un Milan pimpante.

# «Intanto l'accordo con Lazio»

(oppure Ferrario) nei piani del Torino

passaggio alla Lazio sembrava fallito, ha cambiato improvvisamente idea anche perché pare ci sia stato un forte interessamento da parte della Juventus.

Chinaglia ha raggiunto l'accordo con la sua società versando 300 mila dollari. Laudrup giocherà ancora un paio di partite in agosto nelle file del suo club poi si metterà a disposizione della Lazio e praticamente giocherà tutto il campionato. Ha appena ottenuto la maturità al liceo scientifico e pertanto può dedicarsi interamente al calcio.

Gigi Radice, frattanto, si è quasi accordato col Palermo, mentre il Verona ha chiesto alla Juventus per Penzo, Storgato e Prandelli. La trattativa è ben lanciata. La Roma ha

chiesto Osti all'Avellino offrendo in cambio Chierico.

Stamane, nella sede dell'Inter, si sono incontrati i dirigenti dell'International di Porto Alegre per avere Juary che è stato chiesto anche dal Catania. L'Inter vuole 800 milioni. Bertoneri, infine, non andrà a Cesena ma probabilmente ad Avellino. Lo ha chiesto lo stesso giocatore e la società campana è pronta ad esaudirlo.

Continua, intanto, la farsa rappresentata da Falco. Il suo procuratore, Colombo, è stato da diverse società in modo da «convincere» la Roma a sborsare i 900 milioni annui chiesti dal giocatore come stipendio. Il Verona sembrava ben lanciato, soprattutto dopo la conferma di Diroci, ma Viola ha avuto l'ultima parola ed ora si appresta a definire, anche se il Verona mantiene aperta una speranza.

Il Milan si è trasferito in massa a Londra per definire l'ingaggio di Bilsset. Sono partiti Farina, Ramacciotti, Nardi e Rivera, ma poi non si è saputo più nulla. Oggi, probabilmente, arriveranno notizie dall'Inghilterra, anche perché stasera Farina ha appuntamento nella sua tenuta perone con i giocatori per festeggiare la promozione in serie A. In quella circostanza, probabilmente, darà l'annuncio dell'avvenuto acquisto di Bilsset, l'attaccante giamaicano che è esploso nel campionato inglese conquistando il titolo di cannoniere.

Giorgio Gandolfi



LAUDRUP (Foto Tartaglia)

# Tacconi: «Arrivo alla Juve con tredici anni di ritardo»

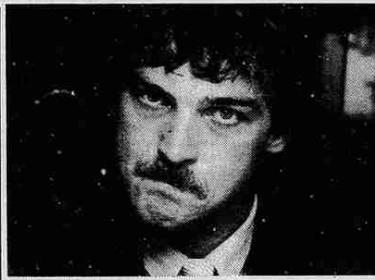
Aveva tredici anni e provò in maglia bianconera: giocò male e fu rispedito a casa

Tredici lunghi anni, un'eternità prima di indossare davvero la maglia della Juventus. Sì, perché Stefano Tacconi non è alla sua prima esperienza bianconera. A soli tredici anni venne segnalato come un portiere interessante e dall'Umbria, assieme al compagno Gianfranco Bevigia, si sbarbò una notte insieme di treno, scese a Porta Nuova stralunato, fido diritto ai piedi verso il campo Combi dove si radunavano altri ragazzini per un «provino».

Gli occhi bruciacchi, quasi non vedeva il pallone. Racconta lui stesso: «Fu un vero disastro. Ero stanco morto, non riuscii a fare una parata decente, così mi ringraziarono ma mi rispedito subito a casa. Per la Juve ci voleva ben altro. Il tutto sotto gli occhi di Anzolin, uno dei miei idoli d'allora». Adesso invece Stefano Tacconi è tornato a Torino ed è entrato dalla porta principale. Allora era un ragazzino in cerca di fortuna nel calcio, oggi è un portiere affermato, di quelli che tante squadre vorrebbero avere.

Di questo deve ringraziare soprattutto Gino Merlo, grande portiere livornese, che Tacconi ebbe come maestro nel campionato 1978-79, giocato appunto con gli amaranto. Una tappa breve, quindi della grande illusione, l'Inter: «Vedevo Bordon e Vieri volare tra i pali dice —, me lo stavo a guardare e sognavo. Anche questa volta finì male e l'Inter mi cedette in prestito alla Sambenedettese».

In realtà fu la sua fortuna, perché nelle Marche Tacconi riuscì subito ad affermarsi come portiere di grande avvenire. Aveva ventidue anni e giocò nel campionato di B 38 partite. La tappa fu breve, l'Inter lo recuperò ma non per tenerlo a Milano. Stefano fu infatti ceduto, ancora in prestito, all'Avellino ed alla corte di Sibilla ha giocato tre campionati



senza mai perdere una partita. Dice senza difficoltà: «In questo periodo credo di aver dimostrato qualcosa a me stesso ed agli altri. È giusto che ora arrivi alla Juve covando delle speranze. Fai sacrifici per tanti anni proprio per raggiungere un grande club, per sistemarti, per non avere sempre la valigia in mano. Io e mia moglie Paola abbiamo per ora rinunciato ad avere bambini proprio perché non avremmo mai sicuri di fermarci a lungo nello stesso posto. Ora spero di aver trovato una sede sicura, non sarò più lo zingaro del pallone. Non pretendo di imitare Zoff in fatto di longevità, ma insomma...».

Già Zoff, ritorna sovente nel discorso. Tacconi sta per ereditare una maglia «pesante»: «Non me lo nascondo — ammette —, ma non ho paura. So che non dovrò farlo rimpiangere, ma prima di tutto dovrò conquistarmi un posto. Bodini sta andando molto bene e non è detto che fra noi due Trapattori scelga proprio me. Il duello non mi spaventa, anzi mi stimola. Farò di tutto per

non restare in panchina, perché proprio non ci sono portato. Una sola volta. In Coppa Italia contro la Roma, cedetti la maglia a Cervone. Non vi dico la sofferenza».

Si autodefinisce forte tra i pali, ma buono pure in uscita: «La mia forza — dice — è prevedere prima di tutti la traiettoria della palla ed intervenire di sorpresa. Ma la Juve mi conosce benissimo, mi ha fatto seguire per tutto il campionato. È da gennaio che so di essere bianconero, Sibilla me l'ha confessato ed il presidente non mente mai». Insomma proprio mai forse no, ma è innegabile che don Antonio sia abile nel vendere e comprare giocatori, di calcio lui sa ne intende.

In realtà non è solo da quest'anno che la Juventus segue Tacconi con attenzione. Ma fino a qualche tempo fa non era considerato maturo sotto ogni aspetto. Capellone, orecchino, atteggiamenti a volte da sbruffone. Cose che in Galleria San Federico non erano gradite.

Ammette il portiere: «A volte mi lasciavo andare, non sapevo per-

dere, dopo una sconfitta ne combinavo di tutti i colori. Ora sono maturato non solo come calciatore. E poi cercavo una sistemazione di vertice ed essere alla Juve è il massimo. Non posso rovinare tutto».

Spiega che in campo si farà sentire con le buone o con le cattive: «Uso un linguaggio mio personale che presto spiegherò ai compagni. Un misto di ordini, avvertimenti ed a volte anche di parolacce. So che nella Juve il mio impegno sarà minore che ad Avellino; qui però devi fare magari solo due parate in tutta la partita ed entrambe decisive. Se fallisci sono dolori. Non temo comunque lo stress cui si è sottoposti giocando in questa squadra. Il calcio è la mia vita e non temo né pressioni esterne né paure interne».

Molto onestamente dice di ammirare Zoff e di poterlo un giorno emulare: «La squadra è quella giusta — spiega — ed io posso darmi da fare ancora parecchio. Alla maglia azzurra però non penso ancora. Mi interessa sfondare nella Juve, il resto potrà venire di conseguenza».

Ieri è stato visitato a lungo. Il dottor La Neve ha riscontrato in lui eccezionali doti fisiche: «È un grande atleta — dice il medico juventino —, ha sette litri e duecento di capacità vitale, un vero record per il pallanuotista Paolo Lubian con otto litri. Nel complesso ha caratteristiche da quattrocentista».

E per non smentirsi Tacconi scatta via veloce verso le vacanze. Lo attende il mare di Pollina in Sicilia. A fine luglio il definitivo ritorno a Torino, questa volta senza più incubi, senza più paura di sbagliare, ma con la certezza di avere la fiducia di tutti.

Fabio Vergnano